

Trockij, Simone Weil e i “nobili amici della rivoluzione”

Alessia Franco (Università degli Studi di Bari)

This essay aims to reconstruct the controversy between Trockij and the so-called french “democratic communists”, especially Simone Weil, in the early 1930s concerning the nature of the Soviet Union as a workers’ state. To this purpose, the theoretical exchanges and biographical contacts that took place between the two thinkers are collected and analysed, examining in particular their argument in the press on the topics of the October Revolution, the Bolshevik party, the political role of Stalin, bureaucracy in the USSR and the characteristics of the so-called “techno-bureaucratic” society. The latter is considered by Weil as a third form of state, distinct from both the advanced capitalist state and an ideal workers’ state, and identified by her with the Soviet Union under Stalin. Trockij rebuts Weil’s arguments in terms of method and content, attempting to define in Marxist terms what a workers’ state is or should be, and tracing Weil’s critique back to its Kantian matrix.

Trockij; Simone Weil; Soviet Union; Revolution; Workers’ State; Marxism.

1. Le “prospettive” di Simone Weil. L’Urss è uno Stato operaio?

Tra i fondatori del Partito Comunista Francese al Congresso di Tours del 1920 troviamo Boris Souvarine. Questi, espulso dal PCF nel 1925 con l’accusa di “trockismo”, salvo poi rompere con lo stesso Trockij, fonda nel 1930 le *Cercle communiste démocratique*, il circolo di comunisti eterodossi che ospiterà Simone Weil nelle proprie riunioni e sulle pagine della propria rivista, “La Critique sociale”, di cui Souvarine stesso è direttore. Al gruppetto dei “comunisti democratici” formato da d’Urbahns, Laurat, Souvarine e Simone Weil, Trockij si riferisce, nel breve scritto *La Quatrième Internationale et l’URSS. La nature de classe de l’État*

*soviétique*¹ del 1° ottobre 1933, definendoli non senza ironia una “setta” «estremamente caratteristica»².

Quando compone questo scritto, Trockij ha in mente diverse pubblicazioni specialmente su rivista, ed evidentemente l'articolo *Perspectives. Allons nous-vers la révolution prolétarienne*.³ di Simone Weil, in cui l'autrice lamenta le “insistenze” di Trockij in difesa della natura dell'Urss come Stato operaio. Sappiamo che nell'aprile del 1932 Weil aveva letto, tra gli scritti di Trockij, *La Terza Internazionale dopo Lenin e La rivoluzione permanente*⁴. Eppure, nell'articolo uscito su “La Révolution prolétarienne”, Weil riproduce argomenti piuttosto consueti, comuni nella stampa anticomunista in generale ma anche tra le posizioni mensceviche e socialdemocratiche e tra quanti a vario titolo tentassero di ridimensionare la portata storica della Rivoluzione d'ottobre. A questi argomenti Trockij fornisce una risposta puntuale appunto nel testo *La natura di classe dello Stato sovietico* in cui, già esule dall'Unione Sovietica e *persona non grata* in Francia, mantiene la sua linea circa la natura dell'Urss come Stato operaio, pur criticandone aspramente i difetti – e con particolare durezza la deriva burocratica. Nel commentare le operazioni confutative dei suoi avversari, Trockij identifica alcuni di questi, ed è significativo che si soffermi in particolare sulle posizioni di «Souvarine e compagnia» facendo, tra gli altri, il nome di Simone Weil e riferendo quasi alla lettera alcuni stralci argomentativi prodotti da quest'ultima in *Perspectives*.

¹ Un estratto dell'articolo compare sul numero del 13 ottobre 1933 del settimanale “La Vérité”, diretto da Alfred Rosmer, espressione del gruppo di «opposizione di sinistra (bolscevico-leninista)», costituitosi su spinta di Trockij il 15 agosto 1929 (cfr FLORES 1975, pp. 7-21). È disponibile la traduzione italiana di Paolo Casciola dell'intero articolo, Lev Trotsky, *La natura di classe dello Stato sovietico*, in “Quaderni del Centro Studi Pietro Tresso”, n° 13 (novembre 1992), pp. 1-31.

² Trockij, del resto, torna ad attaccare Souvarine anche altrove, assumendolo come un contestatore archetipico. Nella sezione *L'ABC della dialettica materialistica* dell'articolo *Un'opposizione piccolo-borghese nel Socialist Workers Party* del 1939 (in TROTSKIJ 1969b, pp. 100-131), ad esempio, rivolge i propri argomenti agli «scettici incalliti come Souvarine».

³ WEIL 2001c, pp. 133-155.

⁴ PÉTREMENT 2010, p. 169.

Innanzitutto, Trockij muove da una osservazione metodologica molto generale: quanti denunciano lo Stato sovietico di non essere uno Stato operaio, semplicemente non sono marxisti, giacché il loro argomento si scontra con «la posizione metodologica fondamentale del marxismo»⁵: essi, cioè, non tengono in nessun conto la situazione economica e, più precisamente, dei rapporti di produzione e di proprietà vigenti in Russia dopo la Rivoluzione d'ottobre. Si tratta di una osservazione appunto molto generica ma a quanto pare indispensabile, e con ciò ancora trascurata da Simone Weil che a più riprese nella produzione del periodo – dalle *Riflessioni* alle *Lezioni* di Roanne – tenta di abordare e confutare il marxismo da presupposti e attraverso metodi non marxisti, spesso non riuscendo, perciò, a centrare il proprio bersaglio polemico. E pare che Trockij abbia precisamente in mente Simone Weil nel rivolgersi ai «signori sociologi “kantiani” (chiediamo scusa allo spirito di Kant)»⁶ che, nell'approcciare la questione dello Stato operaio e le tematiche del marxismo *tout court*, travisano tanto il metodo quanto il registro del discorso. E tale travisamento da parte di chi possiede una impostazione metodologica non marxista si verifica non solo quando il proposito è quello di delegittimare Marx e chi a lui si richiama – come in goffi tentativi di essere più realisti del re, insegnando ai marxisti il modo migliore e più corretto di essere marxisti – ma finanche quando il proposito è elogiativo. Questo è il caso appunto di Simone Weil nelle *Lezioni*, quando, dopo aver celebrato l'innovatività metodologica del materialismo “storico-dialettico”, tenta di offrirne una esemplificazione nella “colomba” kantiana⁷. È ancora nelle *Lezioni* – e nel ciclo di lezioni riguardanti la sociologia in generale e i proficui apporti marxiani in particolare – che Weil offre la definizione di “oppressione” come di *ciò che viola il principio kantiano* nell'uso delle persone meramente come dei mezzi, invocando al contempo l'impiego del metodo “materialistico” nello studio sociologico e nella ricerca delle possibilità di esistenza di una società non oppressiva.

⁵ TROCKIJ 1992, p. 2.

⁶ Ivi, p. 4. Del resto, nel commentare l'attività di Simone Weil nelle organizzazioni sindacali tra il 1931 e il 1936, Thomas R. Nevin si trova ad osservare che «l'idealismo morale kantiano era da molto tempo nel solco principale della sinistra francese» (NEVIN 1997, pp. 76-77).

⁷ WEIL 1999, p. 89.

Trockij efficacemente osserva la discutibile fondatezza del criticare la “natura di classe dello Stato sovietico” sulla base di criteri del tutto differenti da un’analisi della composizione di classe dello Stato sovietico, delle condizioni di produzione dello Stato sovietico e delle altre determinazioni storico-sociali e storico-materialistiche del caso. In breve, si tratta di fornire un giudizio – anche estremamente severo – su un oggetto prescindendo dai principali elementi che *effettivamente, realmente* costituiscono l’oggetto del giudizio. Nota Trockij: «questo affascinante ragionamento non si basa su di una analisi materialistica del processo così come esso si sviluppa nella realtà, bensì su schemi idealistici puri, su norme kantiane»⁸.

Questi “signori kantiani”, osserva ancora Trockij

«giungono spesso alla conclusione che una dittatura “autentica”, cioè conforme alle loro norme ideali, è esistita soltanto nei giorni della Comune di Parigi o durante il primo periodo della Rivoluzione d’Ottobre, fino alla pace di Brest-Litovsk, oppure, nel migliore dei casi, fino alla NEP. Il che è davvero sorprendente: è come puntare il proprio fucile a casaccio e colpire il centro del bersaglio!»⁹.

Al di là della similitudine, giustificata dall’evidente arbitrio a cui è attribuibile una così vistosa oscillazione nell’identificazione delle caratteristiche essenziali della dittatura “autentica”, Trockij sembra citare Simone Weil quasi alla lettera:

«Uno Stato operaio non è mai esistito sulla faccia della Terra, salvo nel corso di alcune settimane a Parigi, nel 1871, e qualche mese forse in Russia nel 1917 e nel 1918»¹⁰.

L’arbitrarietà della periodizzazione – il “puntare il fucile a casaccio” – è la traduzione di un’arbitrarietà concettuale, perché le date indicate come spartiacque tra la “dittatura *del* proletariato” e la “dittatura *sul* proletariato” non permettono di delineare un mutamento rigoroso nelle condizioni storico-sociali né istituzionali. Pare che, in modo molto generale,

⁸ TROCKIJ 1992, p. 3.

⁹ Ivi, p. 4.

¹⁰ WEIL 2001, p. 138.

Weil “e compagnia” tendano a segnalare un punto di svolta storico in un momento in cui le loro personali aspettative sulla “democraticità” della rivoluzione vengono tradite dall’introduzione di qualche non meglio specificato aspetto “dittatoriale” dello Stato sovietico. È il caso, nota Trockij, non di “nemici della rivoluzione”, ma al contrario di profili somiglianti a quello di Weil, che desideravano e attendevano, seppure imprecisamente e idealisticamente, una qualche rivoluzione: si tratta di «alcuni nobili “amici” della rivoluzione» che però, «disillusi nelle loro emozioni più belle, [...] voltano le spalle all’Unione sovietica»¹¹. Scrive ancora Trockij:

«Le disquisizioni a proposito della “dittatura della burocrazia sul proletariato”, *in mancanza di una analisi più profonda*, cioè senza una chiara definizione delle radici sociali e dei limiti di classe del dominio burocratico, si riducono semplicemente a quelle ampollose frasi democratiche che sono tanto popolari tra i menscevichi»¹².

Il presupposto metodologico indicato da Trockij come la cornice generale in cui articolare eventuali critiche allo Stato sovietico, nell’analisi di una sua natura di Stato operaio o meno, è il debito richiamo ad un approccio analitico materialistico in senso storico-dialettico, sulla cui base è possibile precisare i termini del discorso. Scrive Trockij:

«L’anatomia della società è determinata dai suoi rapporti economici. Fintantoché le forme di proprietà create dalla Rivoluzione d’Ottobre non vengono rovesciate, il proletariato continua ad essere la classe dominante»¹³.

È curiosa da ogni punto di vista la pretesa di analizzare la natura di uno Stato e il suo essere o meno uno Stato “operaio” prescindendo dall’osservazione preliminare circa la proprietà, operaia o meno, dei mezzi di produzione, con i rapporti sociali che ne derivano. Weil asserisce esplicitamente che l’Urss si distingue da un qualsiasi altro Stato *solo* perché in Urss non c’è più la proprietà privata dei mezzi di produzione¹⁴,

¹¹ TROCKIJ 1992, p. 3.

¹² *Ibidem*, corsivo mio.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Nell’articolo *Il problema dell’Urss* firmato da Weil nel dicembre 1933 (WEIL 2001b, pp. 156-159), analogamente leggiamo che «in Russia si è rinunciato al

come se un tale fattore non fosse quello *essenziale* allo Stato operaio e definitorio della sua natura operaia, ma un elemento cui riferirsi *en passant*, proprio nell'evidenziarne la superfluità ai fini dell'analisi. Mentre,

profitto individuale» e che il plusvalore sottratto agli operai è destinato al beneficio collettivo, e *ciononostante* «non si dà *alcuna differenza* tra lo Stato russo e qualsiasi padrone, se non nel fatto che lo Stato russo possiede non solo gli strumenti di produzione e di scambio, ma anche una polizia e un esercito» (WEIL 2001b, p. 159, corsivo mio), come se l'appropriazione privata del prodotto del lavoro altrui o la sua redistribuzione pubblica non fossero cose significativamente diverse e indicative di due sistemi sociali *strutturalmente diversi* (e come se nel regime democratico borghese il padronato industriale non potesse disporre della polizia e dell'esercito per reprimere l'azione operaia, i tentativi di espropriazione o anche solo di temporanea occupazione delle fabbriche). Tale curiosa posizione weiliana si rivela persistente; oltre due anni più tardi, in una lettera all'ingegner Bernard di Rosières (lettera del 16 marzo 193) leggiamo infatti: «Io mi auguro di tutto cuore la trasformazione più radicale possibile dell'attuale regime nel senso di una più grande eguaglianza nel rapporto di forze. Non credo affatto che possa condurre a ciò quel che ai giorni nostri viene chiamato "rivoluzione". Tanto prima come dopo una rivoluzione sedicente operaia, gli operai di Rosières continueranno ad obbedire passivamente, finché la produzione sarà fondata sull'obbedienza passiva. Che il direttore di Rosières sia agli ordini di un amministratore delegato o agli ordini di un "trust di stato" sedicente socialista, la sola differenza consisterà in questo: che nel primo caso la fabbrica da una parte, la polizia, l'esercito, le prigioni, ecc. dall'altra, saranno in mani diverse, e, nel secondo caso, nelle medesime mani. L'ineguaglianza nei rapporti di forza non sarebbe quindi diminuita, bensì accentuata» (Weil 1994, pp. 159). È inspiegabile come e perché Simone Weil ritenga che in una società in cui vige la proprietà privata dei mezzi di produzione – e in cui spesso il diritto alla proprietà di alcuni è anteposto al diritto alla vita di altri – l'esercito e la polizia *non* sarebbero in larga misura inclini a tutelare l'ordine costituito in caso di sollevazione operaia sovversiva. Inoltre, la lettura di Weil in questo senso appare più come una polemica antisovietica che come un contributo teorico vero e proprio: infatti, essa si limita a dichiarare che la società capitalistica francese dell'epoca costituisce "il meno peggio" rispetto all'Unione Sovietica, mentre non tiene in alcuna prospettiva le possibilità di configurazioni più autenticamente "operaie" – secondo i suoi parametri – dell'organizzazione istituzionale e della produzione; restano non valutate, ad esempio, le possibilità teoriche offerte dal marxismo consiliarista, che Weil avrebbe probabilmente ritenute più prossime all'autogoverno dei produttori da lei celebrato nell'esperienza della Comune di Parigi del 1871.

sottratta all'analisi questa dimensione essenziale – in senso letterale e figurato – del problema, della “dittatura del proletariato” non resta che una «norma idealistica»¹⁵. Quanti siano incorsi in tale errore metodologico ritenendo di stare compiendo un'analisi *materialistica*, sono a detta di Trockij dei «filistei pseudo-marxisti», e probabilmente non saranno mai soddisfatti di alcun tentativo di Stato operaio, giacché «per questi signori la dittatura del proletariato è semplicemente un concetto imponderabile, una norma ideale irrealizzabile su questa terra peccaminosa»¹⁶.

L'ironia di Trockij non manca di evidenziare la fallacia *metodologica* dell'argomento: «Questa gente si preoccupa di fare “scoperte” astronomiche invece di esaminare il processo storico *reale*»¹⁷.

Oltre alla mancata aderenza all'aspetto storico-materialistico della costituzione e della natura dello Stato sovietico, colpisce nella polemica nello specifico weiliana il riferimento all'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione come *sola* caratteristica che possa distinguere l'Urss da un altro Stato, e l'osservazione è tanto più contundente quanto meno si può inferirne quali sarebbero, piuttosto, le caratteristiche di un governo operaio “ideale” trascurate dall'Urss – nel senso che, appunto, non viene specificato cosa ci sia di più “operaio” che l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione. Porre tale questione significa chiedersi cosa sia per Simone Weil, nel corso di tutto il suo sviluppo filosofico-politico, quello cui lei aspira talvolta con il termine di *democrazia*: si tratta di porre le condizioni weiliane di uno Stato effettivamente democratico, popolare e libero, in cui la massa lavoratrice non sia soggetta ad alcuna forma di oppressione. *Stricto sensu*, e con riferimento alla produzione specifica del 1933 avanzato e al testo *Perspectives* in particolare, è possibile circoscrivere la critica weiliana alle modalità di partecipazione più o meno “democratica” al governo dello Stato da parte dei non politici di professione – degli esclusi dai “ceti” privilegiati dei burocrati e degli intellettuali. In questo senso, che è appunto il più stretto

¹⁵ TROCKIJ 1992, p. 4.

¹⁶ Ivi, p. 5.

¹⁷ Ivi, p. 15, corsivo mio. Qui, più che l'attività di astronomo di Anton Pannekoek, tra i principali teorici del comunismo consiliarista, cui fanno riferimento in nota i curatori dell'edizione italiana citata del testo, forse Trockij potrebbe avere in mente il “cielo stellato” kantiano.

in cui possa leggersi la critica weiliana allo Stato operaio astratto, si può inferire che la partecipazione diretta al governo dello Stato da parte di tutta la classe dominante – che in questo caso sarebbe dunque l'intera massa popolare: il “sogno” weiliano dei governati che si trasformano, tutti insieme contemporaneamente ed effettivamente, in governanti – sarebbe la condizione della democraticità istituzionale dello Stato stesso. Una simile posizione, tuttavia, sembra potersi rivolgere allo Stato borghese quanto allo Stato operaio: non sarebbe la “proletarietà” dello Stato a essere messa in discussione dalla mancata partecipazione di tutti al governo, ma la sua stessa “democraticità” in senso lato.

In *La natura di classe dello Stato sovietico*, Trockij deve notare che nessuno Stato – quindi neanche lo Stato borghese – mette direttamente al governo *tutta* la massa intera costituita dalle sue classi dominanti, per quanto ristrette: così, la borghesia possidente nella Germania hitleriana non governa direttamente, e sembra perfino politicamente spossessata del suo potere, ma resta tuttavia la classe economicamente dominante, e il potere hitleriano mantiene e consolida le condizioni della egemonia sociale di questa classe. Si vede dunque che per gli esponenti della classe volta per volta dominante non occorre governare *direttamente* né in *massa* né *personalmente* perché la propria classe stessa sia e resti quella dominante.

A questo punto, l'argomento dei «nobili “amici” della rivoluzione» è il seguente: lo Stato proletario, poiché nell'essere *proletario* vede la sua differenza da quello borghese, non può ricorrere a questo stesso artificio, pena il decadimento della differenza da quello borghese! Ossia, in uno Stato proletario, che è *diverso* dallo Stato borghese e deve esserlo per definizione, il proletariato «deve dirigere da sé il proprio Stato, coinvolgendo direttamente masse popolari sempre più ampie negli affari di governo»¹⁸. Dunque, proprio in questo scarto risiederebbe la differenza tra uno Stato operaio e uno Stato borghese o non autenticamente operaio.

Questo, dice Trockij, è un argomento sacrosanto: eppure ancora una volta pecca di materialismo e di storicità, cioè di realtà. È un argomento astratto, che non è in grado di comprendere il “caso *determinato*” dell'Urss staliniana, perché, semplicemente, non tiene conto delle sue condizioni determinate, e viene ridotto a mera rivendicazione di

¹⁸ Ivi, p. 3.

principio – pur, ammette Trockij, giusta, come dimostrato dal fatto che «la stragrande maggioranza degli operai sovietici è scontenta della burocrazia e che un loro settore considerevole, e nient'affatto il peggiore, la odia»¹⁹. Le condizioni trascurate dai nobili amici della rivoluzione sono le «spaventose difficoltà dell'edificazione socialista in un Paese isolato ed arretrato», *in primis* dovute appunto all'isolamento e all'arretratezza del Paese. In queste condizioni, il proletariato è riuscito a produrre il rovesciamento rivoluzionario e in seguito a tale rovesciamento la burocrazia, con propri metodi, cioè con metodi burocratici, si è costituita allo scopo di *mantenere* le conquiste sociali realizzate dal proletariato vittorioso: è ancora quest'ultimo, analogamente alla borghesia possidente nella Germania hitleriana, la classe dominante, perché la burocrazia, pur esercitando *con metodi propri* il potere politico, protegge il nuovo sistema economico e produttivo dello Stato rivoluzionato, e i nuovi rapporti sociali che ne sono derivati.

2. *La burocrazia e lo Stato “di terzo tipo”*

Al riguardo dell'invadenza della burocrazia all'interno del funzionamento dello Stato sovietico, Trockij affronta il tema dell'identificazione di quest'ultimo con uno Stato “di terzo tipo”, né borghese né operaio, ma appunto tecno-burocratico²⁰. Si tratta di una teoria ripetutamente difesa da Weil negli scritti degli anni Trenta, benché non possa essergliene attribuita la paternità; Trockij confuta dunque qui non tanto o non solo le posizioni weiliane, ma di tutto un settore critico dell'Urss da prospettive specialmente “democratiche” o anarchiche. La tesi precisa, oltre alla scomodità sua propria, include uno scomodo corollario:

«La società sovietica, non essendo né proletaria né borghese, rappresenta un tipo assolutamente nuovo di organizzazione di classe dal momento che la burocrazia non si limita a dominare politicamente il proletariato, ma lo sfrutta anche *dal punto di vista economico*»²¹.

¹⁹ Ivi, pp. 3-4.

²⁰ Cfr. WEIL 2001b e 2001c.

²¹ TROCKIJ 1992, p. 8, corsivo mio.

La precisazione dell'aspetto economico, evidentemente, gode di una portata teorica significativamente diversa, se significa qualcosa di diverso dall'essere, la "casta burocratica", un apparato costoso; ed in effetti, alcuni degli autori che Trockij ha in mente, intendono qualcosa di diverso, che merita di essere precisato.

Uno degli elaboratori del "terzo tipo di Stato" è Lucien Laurat²², che riprende tale teoria dal rivoluzionario russo-polacco Machajski²³, che a sua volta «non creò la sua teoria dal nulla: egli non fece che "approfondire" dal punto di vista sociologico ed economico i pregiudizi anarchici contro il socialismo di Stato»²⁴. Inoltre, dice Trockij, Laurat non si è

²² Nato a Vienna e morto a Parigi, in questo testo definito da Trockij «compare di Blum e maestro di Souvarine», Laurat è tra i fondatori del Partito Comunista dell'Austria tedesca (Kommunistische Partei Deutsch-Österreichs) nel 1918. Corrispondente da Berlino per "L'Humanité" tra il 1921 e il 1923, svolge diversi incarichi nell'Internazionale, ma assume posizioni di minoranza; dal 1930 entra a far parte del *Cercle communiste démocratique* di Souvarine e collabora regolarmente con "La Critique Sociale".

²³ Jan Waclav Machajski, russo polacco antizarista e vicino al marxismo dagli anni Novanta dell'Ottocento, più tardi rivolge le sue critiche al comunismo stesso. Nei suoi scritti raccolti sotto il titolo *Il socialismo degli intellettuali* (disponibile nell'edizione francese del 1979 e recentemente edito in italiano) definisce il socialismo «il servitore più sicuro e più fedele della borghesia». La posizioni di Machajski sono affini a quelle antintellettualistiche di Weil (cfr. Weil 2011) sugli stessi temi, specie nell'identificare il "ceto" intellettuale come l'insieme degli ideologi che, in una società apparente rivoluzionata, si servono del monopolio del sapere per esercitare un potere fortemente centralizzato, occupandosi della gestione economica, del controllo della produzione, del monopolio della conoscenza e, dunque, della propaganda. Nel ceto intellettuale Machajski identifica addirittura la nuova "classe dominante" in Unione Sovietica. Diventa ispiratore di un movimento vicino all'anarchismo che compare a Irkutsk il 1° maggio del 1902 e negli anni Venti influenza il Gruppo Operaio di Myasnikov.

²⁴ TROCKIJ 1992, p. 9. Sulla tendenza di Simone Weil all'anarchismo piuttosto che al marxismo, percepibili nella sua impostazione politica giovanile e ancora per tutti gli anni Trenta, specie nelle sue analisi riguardanti lo Stato in generale e l'Urss in particolare, si veda: GIORGI 2009. Significativamente, lo studioso marxista David McLellan, nel suo libro introduttivo alla vita e al pensiero di Weil,

limitato ad assimilare gli aspetti “positivi” della teoria, ma ha recuperato anche «tutti gli errori (e soltanto gli errori) di Rosa Luxemburg, ivi compresi persino quelli di cui lei stessa era riuscita a sbarazzarsi»²⁵. Ancora una tesi somigliante è sostenuta da Myasnikov²⁶, che al riguardo ha coniato un nuovo termine per indicare la burocrazia che ha soppiantato la classe dominante: la “socialburocrazia”.

L’equivoco fondamentale, comune a tutte le menzionate versioni di questa teoria, è la sussunzione della “burocrazia” come *classe sociale*. Da parte di Weil, il fraintendimento è particolarmente significativo dal punto di vista teorico, poiché si innesta su una sua mancata acquisizione del concetto di “classe” nel glossario marxiano. A questo riguardo, occorre ricordare in particolare la sua accusa, esposta più tardi nell’*Enracinement* – ma già radicata nella sua peculiare lettura di Marx nei primi anni Trenta, come testimoniano alcuni echi, appena più cordiali, nelle *Lezioni* e nelle *Riflessioni* –, talmente aspra e grossolana da dover forse essere interpretata come un attacco prettamente ideologico, piuttosto che come una vera posizione teorica:

«La nozione di classe sociale è una delle meno definite che esistano. Marx, che fonda su di essa tutto il suo sistema, non ha mai tentato di definirla e nemmeno di studiarla. L’unica informazione che si possa trovare nelle sue opere circa le classi sociali è che esse sono qualcosa che lotta»²⁷.

Al contrario, e a scanso di ulteriori equivoci, Trockij precisa che «per un marxista, quello di *classe* è un concetto eccezionalmente importante

intitola il capitolo dedicato al suo primo anno di insegnamento: *Le Puy: Teacher and Anarchist* (McLellan 1990, pp. 38-66).

²⁵ TROCKIJ 1992, p. 9.

²⁶ Si tratta di Gavril I. Myasnikov, operaio bolscevico dal 1906, sindacalista; viene espulso dal partito nel 1922 per aver violato il divieto (X Congresso del 1921) di produrre frazioni al suo interno. Dapprima parte della Opposizione Operaia di Aleksandra Kollontaj e Aleksandr Šlyapnikov, rompe con questa e forma il Gruppo Operaio, antisovietico e più tardi antistaliniano. Arrestato nel 1923 e presto liberato, diventa esule all’estero per un breve periodo, facendo poi ritorno in Urss dove tenta un avvicinamento con Trockij, senza riuscirci per via di forti divergenze.

²⁷ WEIL 1990, p. 118.

e, perdipiù, *scientificamente definito*»²⁸. Non si tratta di una mera etichetta di un qualche arbitrario raggruppamento umano, ma di una categoria storico-economica rigorosa. La classe si caratterizza per il ruolo che ricopre nella struttura generale dell'economia e ogni classe elabora le proprie forme di proprietà, che sono poi la cristallizzazione dei rapporti di produzione vigenti nel dato Paese e nella data epoca. In questo senso, definire la burocrazia come una classe "indipendente" o dominante non ha nessun fondamento marxista, né in generale nella scienza economica, ed è difficile interloquire proficuamente con il marxismo – o anche solo intendersi – se si impiegano le medesime categorie per indicare cose del tutto diverse. La burocrazia, come la casta sacerdotale-intellettuale che Weil denuncia in ogni società sviluppata, non può avere natura indipendente rispetto alla classe economicamente dominante, ma può esserne espressione ed esercitare, in sua vece, la funzione amministrativa e la tecnica politica del dominio di classe. In questo senso, «la sua forza ha un carattere riflesso»²⁹, ed essa è il braccio appunto burocratico, tecnico e amministrativo, della classe possidente ed economicamente dominante. Al massimo, si può criticare della burocrazia il parassitismo economico, ma ciò non basta a renderla economicamente indipendente e separata dalla classe dominante, o una classe a sua volta.

Nonostante la diffusa scontentezza del proletariato russo nei confronti dell'apparato burocratico, appare evidente che quest'ultimo, pur con metodi non soddisfacenti, serve a mantenere lo *status quo* post-rivoluzionario: se la massa operaia russa si rivoltasse contro il proprio stesso Stato, rischierebbe innanzitutto di spianare la via ad un potenziale rivolgimento antirivoluzionario. È tutt'altro che ovvio, e a una seconda occhiata non è neppure un'ipotesi allettante, che il popolo russo possa desiderare di *dissfare* lo Stato sovietico per via della poca efficienza dimostrata dal suo apparato burocratico. Si tratta di operare una necessaria distinzione tra un male "essenziale" o inevitabile e un male "accidentale" o rimediabile (l'"orologio rotto" di Descartes³⁰). Ricorda Trockij: «I rapporti tra la

²⁸ TROCKIJ 1992, p. 9, secondo corsivo mio.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Weil si serve di tale immagine cartesiana appunto per argomentare la propria negazione della natura dell'Urss come Stato operaio. rifiutando seccamente di attribuire valore teorico alla distinzione tra il normale e il patologico o deviante.

burocrazia e la classe sono in realtà assai più complessi di quanto immaginino i frivoli “democratici”»³¹.

Ancora, nell’armamentario confutatorio dei “democratici” amici della rivoluzione, corollario e completamento della teoria dello Stato “tecnoburocratico” è la tesi per cui l’Unione Sovietica sarebbe un tipico caso di “capitalismo di Stato”. Trockij si riferisce in particolare a Urbahns, il quale definisce questo caso come «la forma più recente di autodifesa del regime borghese: basti soltanto guardare allo Stato corporativo “pianificato” in Italia, in Germania e negli Stati Uniti». Il capitalismo di Stato, dunque, si estenderebbe dall’Unione Sovietica ai regimi nazifascisti europei e agli Stati Uniti di Roosevelt: analisi estesa dunque tra Paesi accomunati, pur nelle profonde differenze e specificità storico-istituzionali, da una forte centralizzazione economica e da una significativa pianificazione della produzione – tesi difesa anche da Weil nel menzionato *Perspectives*.

3. *Lo storico vis-à-vis*

La contestazione da parte di Trockij degli argomenti adoperati dai “democratici” circa la natura di Stato operaio dell’Urss sarebbe sufficiente per suscitare vibranti accuse di disonestà intellettuale da parte di Weil, come in effetti accade a quanti, dirigenti delle diverse organizzazioni e teorici, solitamente non precisati, lei riconosca come difensori del comunismo in malafede. Pur dalla propria prospettiva, per certi versi manichea, Weil potrebbe tuttavia difficilmente accusare il suo interlocutore di menzogna propagandistica in servile ossequio di Stalin. Al momento dello scambio qui ricostruito, Trockij è già esule dall’Unione Sovietica e sette anni più tardi, in Città del Messico, sarà ucciso a colpi di piccone dal sicario staliniano Ramón Mercader. Nell’articolo *L’Urss in guerra*, pubblicato appena dopo quello fin qui commentato, Trockij sostiene

Un orologio che non funziona, scrive Descartes, non è un orologio extra-ordinario, ma un meccanismo a parte, che risponde a leggi proprie; a questo modo, scrive Weil, l’Urss non è da considerarsi uno Stato proletario guasto o eccezionale, ma una cosa del tutto a sé stante e diversa.

³¹ Ivi, p. 4.

ancora con decisione la natura di classe dello Stato sovietico, ma a scanso d'equivoci si premura di precisare nel modo più esplicito:

«Questa forma di difesa dell'URSS naturalmente differirà, come il cielo dalla terra, dalla difesa ufficiale che viene ora condotta con la parola d'ordine: *Per la Patria! Per Stalin!* La nostra difesa dell'URSS viene condotta con la parola d'ordine: *Per il socialismo! Per la rivoluzione mondiale! Contro Stalin!*»³².

Inoltre, nella sua difesa dello Stato socialista in Russia, Trockij non risparmia severe critiche che Weil non avrebbe potuto che sottoscrivere. Nello stesso scritto sulla natura dell'Urss, si legge come la burocrazia sia uno strumento necessario alla tutela delle conquiste della rivoluzione proletaria vittoriosa, eppure uno «strumento pessimo e costoso»³³, che «ha strangolato il partito, i sindacati, i soviet e l'Internazionale Comunista»³⁴ – in questo, peraltro, Trockij ritiene di sottolineare la gigantesca responsabilità della socialdemocrazia internazionale; anche quest'attribuzione di responsabilità, per certi versi, trova corrispondenza nelle considerazioni weiliane sugli errori della socialdemocrazia tedesca in Germania. Trockij afferma inoltre che «la burocrazia ha concentrato nelle proprie mani tutto il potere e tutti i mezzi per raggiungerlo»³⁵ e che tutti i Congressi del Comintern successivi al XII sono stati solo «delle parate burocratiche»³⁶. Superando di molto in asprezza e in efficacia l'immagine weiliana dell'orologio rotto, Trockij definisce il regime staliniano come un'«escrescenza maligna»³⁷ che ha attecchito sulla dittatura del proletariato, compromettendone gravemente la salute. Inoltre – con presa di posizione che non avrebbe potuto suscitare altro che l'entusiasmo di Simone Weil – Trockij accusa i redattori di “L'Humanité” di essere degli stalinisti che si limitano a «fungere da battistrada per la burocrazia staliniana»³⁸, mentre i giornalisti sovietici sarebbero degli «scribacchini

³² TROTSKIJ 1969a, p. 63.

³³ TROCKIJ 1992, p. 12.

³⁴ Ivi, p. 13.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Ivi, p. 14.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Ivi, p. 17.

dell'apparato» verso i quali «non nutriamo da lungo tempo altro sentimento che un silenzioso disprezzo»³⁹.

Tuttavia, specifica Trockij, pur tutte queste criticità non permettono di gridare in buona fede alla “dittatura *sul* proletariato”: una denuncia simile – idealistica nel migliore dei casi – si limiterebbe a manifestare la non comprensione del processo storico realmente in corso, pur con tutte le contraddizioni, nel primo e allora unico Stato proletario esistente al mondo. Si tratta di un errore dal quale Trockij mette in guardia i propri avversari:

«Occorre considerare i fatti così come vengono determinati dallo sviluppo reale e non fare i capricci e mettere il broncio, come fa Simone Weil; non ci si deve impermalosire nei confronti della storia, né volgerle le spalle»⁴⁰.

Per quanto perentoria, non sarà questa l'ultima parola sul confronto tra Weil e Trockij. Nello stesso ottobre del 1933, dopo aver letto l'asprissimo articolo di Trockij oggetto della nostra considerazione, Weil scrive quanto segue in una lettera indirizzata alla propria madre:

«...*Papà* mi ha fatto il grande onore di prendersela con me, a proposito del mio articolo, con grande spiegamento di ingiurie, in un opuscolo di cui “La Vérité” ha pubblicato un frammento. “Vulgare liberalismo”, “esaltazione anarchica a buon mercato”, “pregiudizi piccoloborghesi tra i più reazionari”, ecc., ecc. È normale. Purtroppo, ahimè, non avrò più alcuna possibilità di incontrarlo»⁴¹.

Al contrario di quanto da Weil atteso, un'occasione prossima di incontro e chiarimento era destinata a verificarsi. L'incontro-scontro tra Weil e Trockij non si limita infatti a questo scambio teorico, ma conosce qualche antefatto e diversi episodi di un seguito ormai leggendario e spesso richiamato nell'aneddotica weiliana.

³⁹ Ivi, p. 13.

⁴⁰ Ivi, p. 15.

⁴¹ Questi passi della lettera sono riportati in Pétrement 2010, p. 252. Nello stesso luogo Pétrement riferisce in nota, senza altre spiegazioni, che «“Papà”era l'appellativo di Trockij». Si può presumere che tale nomignolo provenga a Weil dalla sua previa conoscenza con il figlio di Trockij, nella stessa lettera ricordato a più riprese e chiamato appunto «[il] figliolo».

Quanto all'antefatto, nell'estate del 1932, il trockijsta Raymond Moli-
nier, venuto a conoscenza dell'imminente partenza di Weil per la Germa-
nia, l'aveva pregata di mettersi in contatto con Lëva Sedov⁴², figlio di
Trockij, una volta giunta a Berlino. Appena prima di partire, il 25 luglio,
Weil aveva consegnato per la stampa a "Libres Propos" un commento al
saggio *Et maintenant?* di Trockij⁴³. Qui, a dispetto dei toni aggressivi che
il confronto avrebbe assunto in seguito, Weil prende le difese del teorico
russo manifestando la propria simpatia con espressioni sorprendente-
mente enfatiche, come la seguente, posta in apertura di articolo:

«In mezzo allo smarrimento e allo scoraggiamento generali [della situazione
in Germania], Trockij, esiliato, isolato, calunniato in tutti i Paesi da parte di tutti
i partiti, con i pochi amici rimastigli in Russia ormai quasi tutti morti, deportati
o in prigione, ha saputo mantenere intatti il suo coraggio, la sua speranza e quella
lucidità eroica che lo contraddistingue»⁴⁴.

Poco oltre, Weil si compiace di Trockij quale raro «uomo veramente
d'azione», dotato della capacità di condurre la propria analisi «con
un'onestà teorica senza incrinature, sempre orientata verso l'azione im-
mediata»⁴⁵. Per altro, in questo articolo di commento al saggio di Trockij
come altrove, Weil sostiene la sua stessa linea in merito alle corresponsa-
bilità del partito socialdemocratico e del partito comunista tedesco nel
permettere che si configurasse nel Paese la drammatica situazione favo-
revole all'ascesa del nazismo.

A Berlino Weil incontra Lëva e di lui scrive che è «intelligente, sem-
bra, e simpatico *benché trockista* al cento per cento»⁴⁶. Per altro, resta in
contatto epistolare con lui e nel novembre del 1933, dopo aver letto *La
Quatrième Internationale et l'URSS*, indirizza proprio a Lëva un com-
mento gravemente risentito. La madre di Weil le avrebbe fatto notare che
il destinatario avrebbe potuto restarci male e reagire con durezza ai toni
da lei usati nella lettera; al che Weil avrebbe risposto: «Non vedo perché

⁴² L'incontro con Lëva è raccontato in Pétrement 2010 alle pp. 185-186.

⁴³ WEIL 2001a, pp. 110-116.

⁴⁴ Ivi, p. 110.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Passo riportato in Pétrement 2010, p. 190, corsivo mio.

Lëva dovrebbe essere furioso. Io non posso, dopotutto, dire che approvo un opuscolo in cui mi si insulta. L[ev] D[avidovič Trockij] stesso non pretende tanto»⁴⁷.

È poco più tardi, nei primi giorni delle vacanze di Natale, che con un improvviso quanto imprevedibile *plot twist*, Weil scrive ai genitori:

«In questo momento l'appartamento del settimo piano è vuoto. Trockij vorrebbe fare una piccola riunione con alcuni suoi amici politici e i rappresentanti di alcuni partiti vicini al suo. Non potrebbe tenerla lì?»⁴⁸.

I genitori acconsentono a che l'esule russo riceva ospitalità in casa loro. Trockij arriva il 29 o il 30 dicembre con sua moglie Natalia Sedova e due guardie del corpo. L'annunciata riunione politica clandestina è fissata il 31 dicembre e nel corso di questa Trockij cerca di avvicinare a sé degli esponenti di altri partiti, e specialmente del Sozialistische Arbeiter Partei tedesco, senza avere successo. Tuttavia la riunione deve essere fruttuosa per qualche altra ragione, giacché Pétrement racconta che, al momento di congedarsi, Trockij avrebbe detto ai Weil: «Potrete dire che fu a casa vostra che è stata fondata la Quarta Internazionale»⁴⁹.

È in questi giorni di vacanza che Weil ha finalmente occasione di incontrare personalmente il teorico politico con cui già si è duramente scontrata a mezzo stampa. I due discutono in una stanza della casa mentre dall'altra contigua i padroni di casa e Natalia Sedova riescono a sentirli parlare con voce concitata: i temi e i toni sono gli stessi, irrisolti, dello scambio teorico già avuto sulla carta. Simone lascia poi una pagina di appunti per fissare questa storica conversazione⁵⁰, appuntando soprattutto le risposte piccate di Trockij. Vi si legge:

«Lei è assolutamente reazionaria...

⁴⁷ Ivi, p. 252.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Ivi, p. 255. In realtà, la riunione qui ricordata costituirà solo una delle numerose iniziative non concludenti che precedono la conferenza costitutiva ufficiale della Quarta Internazionale nel settembre del 1939.

⁵⁰ Presente con il titolo redazionale di *Conversation avec Trotsky*, in WEIL 1988, pp. 320-321.

Gli individualisti (democratici, anarchici) non difendono mai completamente l'individuo (non è possibile) ma [combattono] solo ciò che disturba la *loro* individualità.

L'operaio russo controlla il governo nella misura in cui lo tollera, perché preferisce tale governo al ritorno dei capitalisti. A questo si riduce il suo dominio!

– Ma anche altrove gli operai tollerano... [...]

– La storia procede lentamente. Per combattere il nemico ci vuole un esercito.

– Se lei fosse in Russia, che è ancora isolata!... [...]

Lei ha uno spirito giuridico, logico, idealista.

– È lei piuttosto che è idealista, dal momento che chiama classe dominante una classe asservita!

– Il potere non è quello che lei immagina, in un Olimpo...»⁵¹.

Neppure nello scambio *vis a vis* Weil riesce a far retrocedere Trockij dalla linea sostenuta nell'articolo, che anzi viene difesa con decisione, mentre a Weil vengono rivolte personalmente le stesse aspre critiche che erano in precedenza state affidate alla stampa. Sembra che Weil, con il suo ben noto piglio polemico, risponda con carattere ma senza addurre nuovi e più convincenti argomenti. Nel resto degli appunti, Trockij continua a difendere la natura di Stato di classe dell'Urss, contestualizzando geopoliticamente le debolezze e i fallimenti, tornando a denunciare le dure condizioni materiali oggettive, non conosciute da Weil, che ne hanno determinato le politiche. Infine, non potendo giungere ad una conclusione conciliatoria, Trockij rivolge a Weil la celebre battuta, tramandata da Pétrement: «Se la pensa così, perché mi ha ospitato? È forse dell'Esercito della Salvezza?»⁵².

⁵¹ Ivi, p. 320, trad. mia. Una nota redazionale precisa che si tratta di appunti presi *dopo* il colloquio.

⁵² PÉTREMENT 2010, p. 253. L'incontro di Trockij con Weil a Parigi è anche menzionato nel terzo volume della biografia di Isaac Deutscher, dove si legge che Trockij ha l'impressione che lei sia «sciocca e confusa» e «incapace di comprendere la politica della classe lavoratrice e il marxismo» (DEUTSCHER 1965, p. 349).

Neppure questa, comunque, sarà l'ultima battuta della polemica tra i due. Ancora nel 1938, nel corso di una discussione a mezzo stampa tra lui e degli «Ultra-Leftists» sul tema del rapporto tra i governi imperialisti e i rispettivi proletariati nazionali, Trockij ribatte ad una posizione sostenuta da Weil in un articolo sulla

Riferimenti bibliografici

DEUTSCHER, ISAC, 1965

Il profeta esiliato. L. Trotsky 1929-1940, Longanesi, Milano.

FLORES, MARCELLO, 1975

Introduzione a L. TROTSKIJ, Crisi del capitalismo e movimento operaio, Savelli, Roma, pp. 7-21.

GIORGI, MONICA, 2009

Sfumature anarchiche in Simone Weil, in «A-Rivista Anarchica», n. 345/39, giugno.

MACHAJSKI, JAN WACLAW, 2019

Il socialismo degli intellettuali. Critica ai capitalisti del sapere, a cura di Alexandre Skirda, Ortica Editrice, Aprilia.

MCLELLAN, DAVID, 1990

Utopian Pessimis: The Life and Thought of Simone Weil, Poseidon Press, New York.

NEVIN, Thomas R., 1997

Simone Weil: ritratto di un'ebrea che si volle esiliare, Bollati Boringhieri, Torino.

PÉTREMENT, SIMONE, 2010

La vita di Simone Weil, Adelphi Edizioni, Milano.

TROTSKIJ, LEV DAVIDOVIČ, 1938

Learn To Think. A Friendly Suggestion to Certain Ultra-Leftists, in “The New International”, July, pp. 206-207.

Id., 1969a

L'URSS in guerra, in Id., *In difesa del marxismo*, Samonà e Savelli, Roma, pp. 39-64.

Id., 1969b

Un'opposizione piccolo-borghese nel Socialist Workers Party, in Id., *In difesa del marxismo*, Samonà e Savelli, Roma, pp. 100-131.

guerra (Weil 2001d, pp. 31-43; il punto critico si trova alle pp. 32-33). Al riguardo, Trockij commenta in una nota: «La Signora Weil scrive perfino che la nostra posizione è la stessa di Plechanov nel 1914-1918. Simone Weil, certamente, ha il diritto di non capire niente. Tuttavia, non è necessario che abusi di questo diritto» (TROTSKY 1938, pp. 206-207; trad. mia; ringrazio Agustín Artese per avermi messo a disposizione questo materiale).

ID., 1992

La natura di classe dello Stato sovietico, “Quaderni del Centro Studi Pietro Tresso”, 13 (novembre), pp. 1-31.

WEIL, SIMONE, 1988

Conversation avec Trotsky, in S. WEIL, *Œuvres complètes*, tomo II, vol. 1 *L'engagement syndical (1927-juillet 1934)*, a cura di Gerald Leroy, Gallimard, Paris, pp. 320-321.

EAD. 1990

La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano, SE, Milano.

EAD., 1994

Lettere all'ingegnere Victor Bernard (gennaio-giugno 1936), in S. Weil, *La condizione operaia*, SE, Milano, pp. 139-176.

EAD., 1999

Lezioni di filosofia 1933-1934, Adelphi, Milano.

EAD., 2001a

Condizioni per una rivoluzione tedesca. «E ora?» di Lev Trockij, in *Incontri libertari* Elèuthera, Milano, pp. 110-116.

EAD., 2001b

Il problema dell'Urss, in S. WEIL, *Incontri libertari*, Elèuthera, Milano, pp. 156-159.

EAD., 2001c

Prospettive. Andiamo verso la rivoluzione proletaria?, in S. Weil, *Incontri libertari*, Elèuthera, Milano, pp. 133-155.

EAD., 2001d

Riflessioni sulla guerra, in S. Weil, *Incontri libertari*, Elèuthera, Milano, pp. 31-43.

EAD., 2011

Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale, Adelphi, Milano.